

Il ritratto

Nel 1979 la sua nomina risultò sorprendente. Da allora, nei 22 anni spesi nella più grande diocesi del mondo, con le sue lettere pastorali e con gli eventi pubblici seppe coltivare il «sogno» di una Chiesa che fosse lievito e fermento fra i problemi dell'attualità. Una visione profetica, che intuì la crisi della politica



LA CITTÀ

Pastore a Milano, uomo della Parola

Dal rigore degli studi sulla Scrittura alla missione nella metropoli «benedetta e maledetta»

DI ANTONIO ARBÙ

Con un gesto sorprendente e profetico, tipico del suo pontificato, Giovanni Paolo II nominava il 29 dicembre 1979 arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, sottraendolo alla sua vita di autorevole studioso della Bibbia (unico membro cattolico del comitato ecumenico che ha preparato l'edizione greca del Nuovo Testamento), rettore del Pontificio Istituto Biblico e quindi della Gregoriana con al suo attivo decine di pubblicazioni scientifiche. Il 10 febbraio 1980 Martini faceva il suo ingresso nella diocesi di Milano, la più grande del mondo, che avrebbe governato per 22 anni, in una stagione segnata da profonde trasformazioni e grandi tensioni. Raggiungendo a piedi il Duomo di Milano, il nuovo arcivescovo veniva accolto dal racconto evangelico di Simon Pietro, che, dopo una notte passata senza pescare nulla, si fidava di Gesù, che lo invitava a tornare in mare, e gli diceva: «Sulla tua parola getterò le reti». In questo Martini ha fatto ininterrottamente, sollecitando l'intera Chiesa ambrosiana a ripetere con lui il gesto di Pietro «nei mari calmi della fede accogliente, come in quelli tempestosi del dubbio e della tentazione di non credere». Alla base della sua sollecitazione pastorale – ed è una caratteristica costante del suo magistero – ha posto la centralità della Parola di Dio, che porta i cristiani «a un atteggiamento di apertura al futuro perché per un credente non c'è mai il tempo della nostalgia né tantomeno del rimpianto. È sempre l'ora della speranza, della fiducia, dell'amore. Tutto passa, l'amore resta».

Durante la Parola Martini aveva un «sogno», ripetuto più volte nei suoi incontri con i fedeli e con i mass-media, quello di «una Chiesa lieta e leggera, che pur portando i suoi pesi sia sciolta e coraggiosa. Una Chiesa che anima la città e sia lievito e fermento nel suo cuore». Già la sua prima lettera pastorale su *La dimensione contemplativa della vita e poi la Scuola della Parola*, dal novembre 1980, che richiamava migliaia di fedeli, soprattutto i giovani, nel Duomo, sono state gli strumenti fondamentali per accettare i cristiani alla Scrittura e apprendere da questa a leggere i segni dei tempi. A questo avrebbe fatto seguito la *Cattedra dei non credenti*, indirizzata a quanti, cristiani, indifferenti o atei, erano nella ricerca di senso con un concorso di intellettuali e una partecipazione che sono andati ben presto oltre i confini della Diocesi per divenire momenti di incontro, di riflessione, di domande. Per tutto il suo episcopato Martini è stato un annunciatore ininterrotto della Scrittura. Una scelta che Giovanni Paolo II gli riconosceva ampiamente scrivendogli, al compimento dei 75 anni, quando avrebbe lasciato il governo della diocesi di Milano: «In tutte le tue feconde attività pastorali il primo posto lo tengono le Sacre Scritture, così come è conveniente che faccia quel modello di pastore d'anime che in tutto hai voluto

rappresentare: tu infatti non solo hai tentato di condurre alla dottrina del Vangelo i fedeli cattolici ma anche il mondo laico e chi si dimostrava indifferente».

Il richiamo alla Parola di Dio, non astratti ma calata nelle situazioni del nostro tempo, non ha impedito al biblista Martini di soffermarsi sulle tante vicende della sua «benedetta e maledetta» città e dell'intero Paese: dal terrorismo, allora ben presente a Milano (e sarebbero stati alcuni terroristi a consegnargli le armi dei loro delitti), a Tangentopoli, alla crisi già evidente della politica. Nella lettera natalizia ai fedeli del 1986, seguita al grande convegno *Farsi prossimo nella città*, nel quale si affrontavano le difficoltà politiche e sociali di Milano e la crisi di legalità che emergeva, Martini scriveva: «Sì ha l'impressione che il sistema dei partiti, così come esso di fatto va aggrovigliandosi, tenda a fissarsi in un pericolo e forse un giorno irreversibile ciclo di degrado... Di fronte a tale spettacolo non ci si deve meravigliare se i giovani scelgono altre vie professionali e si disinteressano della politica... Queste questioni più importanti di Milano, l'arcivescovo sarebbe intervenuto nei tradizionali discorsi alla città, pronunciati ogni anno nella festa di sant'Ambrogio.

Lasciata la cattedra di Ambrogio e Carlo, Martini ha sempre dichiarato che i ventidue anni di episcopato milanese sono stati la sua più grande gioia, aggiungendo anche: «Avrei dovuto farmi più carico, anche con l'intercessione presso Dio, dei peccati più diffusi e degradanti: la corruzione, la droga, la prostituzione, la criminalità organizzata, i peccati contro la vita, le deviazioni sessuali, l'edonismo, le chiusure nel particolarismo». Di fronte a questi mali, Martini non ha smesso di parlare. E ha continuato a farlo, anche quando, svanito il suo sogno di trasferirsi definitivamente a Gerusalemme, la sofferenza (il morbo di Parkinson) lo ha obbligato a ritirarsi a Gallarate nella residenza dei gesuiti, da dove, fino a poche settimane fa ha risposto alle lettere di tanti cristiani sottolineando le ragioni della speranza che derivano dalla riflessione sulla Parola che non passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martini con i lavoratori Pirelli nel 1994

Il dolore unanime per un autentico maestro

Cordoglio unanime ieri è stato espresso da numerose associazioni, enti e movimenti ecclesiali per la scomparsa del cardinale Carlo Maria Martini. Per Franco Milan, presidente nazionale dell'Azione cattolica, nei testi e nei discorsi del porporato l'Ae vita trovava pagine importanti sulle quali riflettere e a cui ispirarsi, al suo interno e nel rapporto con la realtà esterna: un cammino in cui i temi della solidarietà, del dialogo, dell'attenzione al bene comune hanno costituito i binari lungo i quali impegnarsi. Un ricordo cui si unisce anche la Comunità di Sant'Egidio: «La profonda conoscenza delle Scritture, da lui predicata negli anni Settanta nelle periferie di Roma insieme a Sant'Egidio quando era rettore della

Università Gregoriana – si legge in una nota – il suo amore per i deboli e per i poveri, la sua passione per la pace e il dialogo, condivisi in tanti anni di amicizia, restano per tutti come preziosa eredità della sua passione evangelica per la Chiesa e per il nostro tempo». Per il Movimento cristiano lavoratori (Mcl), la vera forza del cardinale «era la preghiera, costante, appassionata, sincera. Pregando, ha affrontato le difficoltà della sua vita di pastore. Pregando, ha salito il calvario della malattia. Martini ci ha insegnato che si può vivere da fratelli in una società scristianizzata, tenendo

Associazioni, movimenti ed enti cattolici uniti nel comune cordoglio per la scomparsa del porporato gesuita

lo sguardo fisso a Gerusalemme». Per il presidente nazionale della Acli, Andrea Olivero, il cardinale Martini «è stato il padre spirituale di un'intera generazione di cattolici. Lo ricorderemo come uomo di dialogo, ma, ancor più, come maestro esigente ed insieme generoso per tutti i cristiani impegnati nel mondo». «L'Ateneo dei cattolici italiani – si legge in un comunicato diffuso dall'Università del Sacro Cuore di Milano – ricorda con commossa e profonda gratitudine l'impareggiabile contributo spirituale, pastorale e umano di cui, nel corso degli

anni, il cardinale ha fatto dono all'Università Cattolica. Anche nella stagione della malattia Carlo Maria Martini non ha smesso di essere punto di riferimento e maestro per la nostra comunità universitaria, mostrando costantemente come solo in Cristo «risieda la salvezza eterna». Per la Fondazione Centro Astalli le parole di Martini «continueranno a ispirare il cammino e illuminare la strada di chi si impegna per la costruzione di un mondo più giusto. La sua costante attenzione agli ultimi, ai poveri, agli emarginati, la sua instancabile disponibilità al dialogo rimangono per tutti noi un baluardo insuperabile».

Matteo Liut

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto Martini allo stadio di San Siro nel 1994. A sinistra il porporato gesuita nel 2000 alla «Grande Casa», centro di accoglienza per bambini



L'insediamento del nuovo arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini: è il 10 febbraio 1980

Un torinese sulla cattedra di Ambrogio

Un'esistenza votata alla missione sacerdotale, allo studio della Parola e all'insegnamento, cioè, in un certo punto, per un atto di coraggio di Giovanni Paolo II, una piega del tutto diversa. Si può ritirare così il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, nato a Torino il 15 febbraio 1927 e per 22 anni guida dell'arcidiocesi ambrosiana.

Gli studi. Entrò nella Compagnia di Gesù il 25 settembre del 1944 a soli 17 anni, per frequentare poi gli studi di Filosofia nello studentato dei gesuiti di Gallarate, in provincia di Milano, e quelli di Teologia nella facoltà teologica di Chieri, nel torinese, dove fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1952. Nel 1958 conseguì la Pontificia Università Gregoriana la laurea in Teologia, con una tesi sul «Problema storico della Risurrezione negli scritti recenti». Dopo alcuni anni di in-

Nato nel 1927 nel capoluogo piemontese, entrò tra i Gesuiti a 17 anni nel 1944. Prete dal 1952, guidò l'Istituto Biblico e la Gregoriana. Nel 1979 la scelta di papa Wojtyła

segnamento nella facoltà di Chieri, ritornò a Roma per laurearsi in Scrittura al Pontificio Istituto Biblico, sempre *summa cum laude*, con una tesi sul «Problema della riconoscenza del codice B alla luce del papir Bodmer XIV».

L'insediamento. Decano della Facoltà di Scrittura del Pontificio Istituto Biblico, ne fu rettore dal 1969 al 1979, quando fu chiamato ad analogo incarico alla Pontificia Università Gregoriana. La sua attività si è sviluppata nel campo scientifico pubblicando vari libri e articoli (ba-

sti ricordare che egli fu l'unico membro cattolico del Comitato ecumenico che ha preparato l'edizione greca del Nuovo Testamento). I suoi libri sugli esercizi spirituali sono stati molto apprezzati per l'originalità dell'impostazione, che univa alla fedeltà al modello ignaziano tradizionale una luce nuova, scritturistica. Tra essi, «Gli esercizi ignaziani alla luce di San Giovanni», «L'itinerario spirituale dei Dodici nel Vangelo di San Marco», «Gli esercizi ignaziani alla luce di San Matteo», «Vita di Mosè, vita di Gesù, esistenza pasquale».

Il servizio episcopale. Nel 1978 Paolo VI lo invitò a predicare il ritiro annuale in Vaticano, dove uno dei suoi predecessori era stato il cardinale Karol Wojtyła. Lo stesso Wojtyła, divenuto papa Giovanni Paolo II, lo nominò arcivescovo di Milano il 29 dicembre 1979 consacrandolo il 6 gennaio 1980. Il 10 febbraio 1980 fece l'ingresso nell'arcidiocesi di Milano, che guidò fino al 2002. Fu creato cardinale nel Concistoro del 2 febbraio 1983.

Le linee pastorali. Nel novembre 1980 introdusse nell'arcidiocesi ambrosiana la «Scuola della Parola» per aiutare il popolo di Dio ad accostare la Scrittura secondo il metodo della *lectio divina*. Risale al novembre 1986 il grande convegno diocesano sul tema del «Farsi prossimo», dove venne lanciata l'iniziativa delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Grande risonanza ebbe poi la serie di incontri, iniziati nell'ottobre 1987, sulle «domande della fede» – detti anche *Cattedra dei non credenti* – indirizzati a persone in ricerca della fede. Il 4 novembre 1983 convocò il 47° Sinodo diocesano di Milano, conclusosi il 1° febbraio 1985. Nel 1997 presiedette le diverse manifestazioni per celebrare il XVI centenario della morte di sant'Ambrogio, patrono dell'arcidiocesi di Milano. Vasta, ecc., al di là dei limiti territoriali della diocesi, hanno avuto le sue Lettere pastorali e i discorsi alla città di Milano. Dopo aver lasciato la guida dell'arcidiocesi nel 2002, il cardinale Martini riprese i suoi studi di esegesi biblica a Gerusalemme, fino a quando le condizioni fisiche non lo costringerono a tornare in Italia, per risiedere nella casa dei gesuiti, Aloisium, a Gallarate.

Lidia Solani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Prima Linea si arrese consegnandogli il suo arsenale

DI GIORGIO BERNARDELLI

«**Q**uando andai a visitare il cardinale Anastasio Ballestrero prima di iniziare il mio ministero come arcivescovo a Milano, mi disse: «Si prepara a celebrare tanti funerali». Entrai a Milano con questa sofferenza nell'animo e ben presto ebbi la conferma di quelle parole». Quattro anni fa – in un'intervista ad *Avvenire* – il cardinale Carlo Maria Martini ricordò così i suoi anni di piombo. Erano passati appena due mesi dal suo ingresso a Milano quando il 19 marzo 1980 le Brigate Rosse colpirono a morte Guido Galli. Fu ucciso all'Università Statale, che dista dall'arcivescovado poche centinaia di metri. E quel

giorno Martini – con un gesto che colpì molti – appena appresa la notizia lasciò la riunione in cui si trovava e si precipitò a pregare su quel corpo martoriato, che ancora giaceva nel luogo dell'omicidio. La previsione di Ballestrero si rivelò poi un presagio: quel giorno in Duomo furono i primi di una lunga serie. Poche settimane dopo fu la volta di Walter Tobagi: «Insieme al dolore – ricordò ancora Martini – vedevo tanto coraggio e determinazione nell'innumerabile folla accorsa. Milano voleva reagire con grande forza e con grande dignità. Non era la paura a dominare, ma la volontà di resistere». Stare dentro a questo dramma, però, significava per Martini guardare anche alla strada per voltare pagina. E in questo gli fu di gran-

de aiuto aver frequentato fin da giovane gesuita il mondo dei sacerdoti. Anche negli anni dell'episcopato a Milano quella per i detenuti – compresi quelli dietro le spalle per reati di terrorismo – fu per lui un'attenzione costante. E fu proprio questo suo porsi pure fisicamente nel mezzo tra chi sparava e chi veniva ucciso la premessa per gesti anche sorprendenti. Come quando nel 1984 il gruppo di Prima Linea – già decimato dagli arresti – decise di far re-

capitare all'arcivescovado di Milano in alcune grosse sacche il suo intero arsenale di armi ed esplosivi, come segno pubblico dell'abbandono della lotta armata. Un'altra storia che fece scalpore – in quello stesso anno – fu il Batte-simo amministrato dal cardinale in forma privata a Nicola e Lorenza, due gemelli concepiti durante un processo dai due brigatisti Chicco Galmozzi e Giulia Borelli. Un gesto che fece discutere Milano. «La richiesta mi fu fatta dal padre in carcere, il giorno di Natale – ricordava quella vicenda Martini –. Istitivamente pensai che non si poteva non esaudire una richiesta fatta in quel giorno e riguardante due bambini innocenti. Non tutti i miei collaboratori erano di questo parere. Ma io sen-

La sua figura coraggiosa e docile fu punto di riferimento durante gli anni di piombo. Nel 1984 il clamoroso gesto dei terroristi